

LETTERE AL DIRETTORE

LA DENUNCIA

Sei mesi in attesa di un joystick per la carrozzina

■ Questa lettera è uno sfogo, perché non comprendo come possa volerci così tanto tempo per dotare il mio ragazzo di un joystick che gli garantisca autonomia nel guidare la sua carrozzina. Faccio una premessa: il 29 gennaio, a seguito della nostra visita presso il centro clinico Nemo di Milano, dopo la valutazione e prova con esito positivo del nuovo joystick, la terapeuta e il medico di riferimento lo hanno prescritto inviandoci documentazione all'Ats di Brescia. Poi è successo quello che è successo e nessuno se la sentiva di sollecitare la cosa, che seppur per Alessandro - che ha 21 anni - era di grandissima importanza, rispetto alle tragedie che si stavano consumando per il Covid sembrava poca cosa e in ogni caso sapevamo che l'Ats aveva ben altri problemi.

A lockdown terminato, però, le cose non sono cambiate. A fine maggio abbiamo sollecitato una risposta perché nostro figlio era ancora impossibilitato ad usare la sua carrozzina, con i disagi che potete ben immaginare: praticamente subito ci è stato risposto che la pratica era a posto, secondo quanto concordato telefonicamente con segreteria e terapeuta occupazionale del Centro Nemo di Milano. Invece non era così: lunedì scorso, in occasione di una nuova visita al centro Nemo dell'ospedale Niguarda, la terapeuta è stata costretta a fare un nuovo sollecito ad Ats per questo benedetto joystick. Le sembra giusto? //

Alberto Lazzari



No, signor Lazzari. Non ci sembra giusto e neppure accettabile. Poco importa se per noncuranza od oggettiva difficoltà, in ogni caso trascinata nel tempo al punto da diventare insostenibile. Ci piace pensare che attraverso il giornale la sua denuncia-sfogo trovi menti, braccia e cuori pronti a dare le risposte che lei - e soprattutto Alessandro - meritano. (n.v.)

LA STORIA

Giulia, che è tornata a vivere grazie ai medici del Civile

■ Giulia era appena tornata dall'Australia, dopo la tanto attesa cittadinanza, per ricongiungersi col suo bambino, che l'aspettava qui. Ha contato i mesi, i giorni, le ore per tornare da lui e rivedere l'Italia che tanto ama.

16 luglio. Una cena tra amici, come bentornata. Al ritorno l'incidente. Aveva la cintura, non guidava, stava seduta sul sedile posteriore.

Al P.S. della Città di Brescia, le sue condizioni appaiono gravi: frattura scomposta di due vertebre cervicali e una dorsale. Con grande professiona-



LA FOTO DEL GIORNO

All'erta. Strappa un sorriso questa foto scattata vicino a Ulm che ritrae due istruttori della Polizia tedesca assieme ai loro cani poliziotto. In realtà gli umani indossano una mascherina per proteggersi dal Covid mentre i cani portano maschere protettive perché sono addestrati nell'individuazione di pericolosi esplosivi

lità le vengono praticate le prime cure, poi via al Civile.

All'Ospedale Civile ci sono angeli, non medici, non infermieri, non assistenti, ma angeli. L'hanno subito assistita, consolata, coccolata e operata, non come paziente ma come persona, quasi fosse figlia, nipote, parente. Per questo, come famiglia, vogliamo ringraziare l'ospedale tutto, che già ha vissuto momenti drammatici col Covid, ma è sempre «il Civile», dove lei è nata, dove è morto nostro padre, perché ospedale vuol dire «casa», che si prende cura delle persone. In particolare ringraziamo il reparto di Neurochirurgia, il dr. Riccardo Bergomi e l'equipe per l'intervento chirurgico lungo e complesso, la meravigliosa Agnese, gli infermieri e tutto il personale, unitamente al personale della Terapia Intensiva.

Se Giulia tornerà a sorridere e a giocare col suo bambino sarà merito loro. E così, se dal giorno dell'operazione, 22 luglio, noi siamo tornati a vivere, è merito loro. //

Mamma e papà di Giulia
Torbole Casaglia

ETICA E NOTIZIE

Ritrovare le tracce per poter tornare sulla giusta strada

■ Sono mortificato per tutto ciò che sta succedendo nella nostra grande Patria, ma soprattutto sono arrabbiato per come la cosiddetta libera informazione stia gestendo i fatti di cronaca, con enfasi che spesso tracima nel fuori luogo, creando intorno solo terra bruciata che devasta tutto senza fare la minima distinzione tra il buono e il cattivo. Molti medici sono morti da eroi, in tentativo disperato di sal-

vare vite umane, esponendosi in prima persona in una delle più grandi epidemie che la terra abbia mai conosciuto? Subito dopo. «No, i medici ed il personale sanitario sono morti per la loro imperizia e negligenza».

I Carabinieri svolgono uno dei ruoli più difficili, dando spesso la loro stessa vita per garantire a tutti gli italiani la serenità di vivere in una Nazione civile? Subito dopo. «No, i carabinieri sono corrotti e vengono accusati di traffico e spaccio di stupefacenti, estorsione, tortura, abuso d'ufficio e falso ideologico».

Certo, in ogni categoria ci sono le pecore bianche e le pecore nere, nella magistratura per esempio, nella politica e in tutti i settori amministrativi, nella casa e nella Chiesa, nella scuola e nell'economia, nella stampa e nell'informazione.

Di per sé il genere umano ha insito nel suo codice genetico due concetti che ne condizionano la sua vita terrena: il Bene e il Male. Spesso è proprio il Male che viene maneggiato a proprio uso e consumo senza neanche riflettere, senza consultare la propria coscienza, sempre che se possiede una.

Attraverso il bene e il male si costruisce la propria identità, valutando il proprio operato su criteri personali che inducono a interpretare le proprie scelte in maniera del tutto personale.

Il bene invece ci porta ad agire sulla base di una buona condotta, secondo leggi morali acquisite dall'esterno o autoindotte.

Può succedere quindi che se le leggi morali esterne sono corrotte, il bene personale prevarica il bene comune? Tutto è possibile, soprattutto quando i pilastri portanti di una società sono minati da un arrivismo seriale fine solo a se stesso.

Un tempo le leggi morali venivano veicolate da generazioni intere tramite la cultura, nel bene e nel male. Il male veniva riconosciuto tale univer-

salmente e il bene serviva per dare a chi veniva dopo una strada giusta e sicura.

In questi ultimi decenni le leggi morali vengono veicolate da tutto ciò che fa spettacolo, da tutto ciò che dà un tornaconto, da tutto ciò che conviene, evidentemente a pochi.

L'uso indiscriminato della notizia a tutti i costi cozza con un altro concetto fondamentale: l'etica. L'etica del diritto dovere di cronaca? Quale diritto, quale dovere quando si demolisce un'intera categoria facendo un miscuglio tra il bene e il male?

Inevitabilmente mi viene alla mente un detto di Marco Tullio Cicerone: «Cui prodest?». A chi giova tutto questo? A chi giova che un'intera nazione si ritrovi catapultata nel vuoto di una incertezza morale, dove i fondamenti della convivenza civile vengono disintegrati non dalla notizia in se, ma dall'enfasi in cui la si propone.

Quando si vuole illustrare una strada sbagliata bisogna enfatizzare e far conoscere quella buona, affinché chi si trova a dover scegliere lo farà sul concetto del bene e del male, creando dentro di sé la cultura della giusta strada di cui oggi abbiamo perso completamente la traccia.

Fazio Carbarossa

LA POLEMICA

Ma quale razzismo? Fraintesa la foto di Gian Butturini

■ Sono indignata per le accuse di razzismo a Gian Butturini. Conoscevo personalmente Gian e posso affermare senza ombra di dubbio che nessuno era più lontano di lui dal razzismo.

Siamo purtroppo di fronte ad una (mis)interpretazione delle sue fotografie, dandone una lettura univoca,

semplificata, che non ammette replica. E senza considerare la filosofia dell'autore ed il contesto storico.

Vorrei precisare che in Italia negli anni Sessanta c'erano pochissime persone di colore, che non si sapeva nemmeno cosa fosse il razzismo contro i neri e che, se c'era un razzismo, era piuttosto verso i meridionali del nostro Paese.

Vorrei ricordare anche che Gian ha passato la sua vita a fianco degli emarginati e ha dedicato gran parte della sua attività artistica al «mondo degli ultimi», ne è prova il suo film dello stesso titolo. Mi pare evidente che chi lo accusa di razzismo non sa nulla della sua biografia e della sua mentalità.

Quindi l'intento di Gian era di ritrarre due creature unite dalla prigionia e dall'emarginazione e, se si vuole trovare un parallelismo tra le due fotografie, va ricercato proprio nel desiderio di mostrare due vittime della società nella loro tristezza.

È incredibile che Martin Parr abbia immediatamente fatto «abiura» senza difendere con onestà intellettuale se stesso e Gian da quest'accusa infondata e fuorviante, dopo aver elogiato e promosso per anni il libro di Gian. E la richiesta di mandare al macero tutte le copie dei libri esistenti mi suona come un moderno «autodafé» con relativo rogo di libri di triste memoria... che brutto clima di caccia alle streghe e di capri espiatori.

Mi unisco alle proteste di altri amici di Gian, intellettuali, storici dell'arte e della fotografia per chiedere che si restituisca a Gian la giusta immagine, che venga fatta conoscere la sua biografia e la sua purezza intellettuale, scevra da qualsivoglia forma di razzismo e discriminazione verso le «black lives».

E per chiedere che assolutamente non vengano distrutte le copie dei suoi libri, augurandomi che questa inutile polemica abbia fine al più presto. //

Marina Franceschini
Brescia

LE LETTERE VANNO INVIATE A: «Lettere al direttore» Giornale di Brescia, via Solferino, 22 - 25121 Brescia; fax 030.292226; mail: lettere@gornaledibrescia.it. È necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono (fisso) di chi scrive (anche se via mail) per favorire l'identificazione del mittente. Su richiesta, verrà omessa la pubblicazione della firma. La direzione si riserva il diritto di scegliere le lettere da pubblicare, di intervenire sul testo (senza modificarne il senso) per ridurlo o ricondurlo entro i limiti di legge.

Parti in vacanza? Ecco dove puoi trovare il nostro quotidiano

ADRIATICO ▶ Da Grado a Pesaro FINO AL 6 SETTEMBRE

LIGURIA ▶ Da Ventimiglia a Chiavari FINO AL 6 SETTEMBRE
▶ Cinque Terre, Portovenere e Lerici FINO AL 31 AGOSTO

TIRRENO ▶ Versilia, da Marina di Carrara a Viareggio FINO AL 31 AGOSTO

MONTAGNA ▶ Alto Adige FINO AL 31 AGOSTO

▶ Dolomiti e Cadore AGOSTO

▶ Trentino TUTTO L'ANNO

▶ Valchiavenna FINO AL 31 AGOSTO

▶ Valtellina FINO AL 31 AGOSTO

GIORNALE DI BRESCIA

